

“PER SEI VOTI ED UNA POESIA” LA SCONFITTA DI DIOMEDE MARVASI NELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1870 NEL COLLEGIO DI CITTANOVA

Antonio Orlando

In una lettera del 1869 indirizzata a Vittorio Imbriani¹, Diomede Marvasi, che, all'epoca, ricopriva la carica di consigliere di Cassazione ed era impegnato nella Commissione per la stesura del nuovo codice penale², esprime la sua insofferenza per uno stile di vita diventato fin troppo monotono.

«Parlo della mia vita pubblica. In casa sono e mi sento felice. Ma questa felicità non mi basta. Io ho bisogno d'una maggiore operosità, e della compagnia dei miei vecchi amici. I miei veri amici sono tutti lontani [...] Desidererei venirmene a Firenze³. Vivere vicino a Vincenzino, a Silvio, a Voi, e poco discosto da Camillo, nella Capitale, vicino al Parlamento, lungi da questa fogna, comincia ad essere per me un bisogno⁴».

Confessa che l'attrazione per la politica è sempre viva e informa l'amico di aver seguito le elezioni comunali di Napoli.

«[...] non ho mancato a' comizi, ed ho votato come una pecora la lista dei consorti in tutti i suoi nomi, casati e qualità, tranne uno...sostituito con il De Zerbi⁵, che sta sostenendo le sue idee con coraggio e abbastanza abilità[...] Queste cose le dico a voi, che mi perdonerete se ho messo da canto un nome di quella lista, non lo dite ad altri mi darebbero dell'indisciplinato e dell'amico de' rossi [...]Io meno la solita vita casa ed ufficio, e sento tutto il peso d'una vita noiosa, inoperosa, e molto meno utile a me ed al mio paese di quel che potrei menare⁶».

A dire il vero non è che non abbia avuto occasioni per cambiar lavoro e anche città. Il Ministro di Grazia e Giustizia, Michele Pironti⁷, a febbraio, gli ha offerto l'incarico di Procuratore Generale a Milano mentre una proposta ancora più allettante gli era arrivata dal Ministro dell'Interno Di Rudini⁸, che, avendo in mente, per la capitale, un modello particolare di prefettura, lo avrebbe voluto prefetto di Firenze⁹. Due anni prima aveva rifiutato il prestigioso incarico di Procuratore Generale di Pa-



lermo offertogli da Nicola Amore¹⁰, prefetto di quella città, il quale riteneva che per risollevare le sorti dell'amministrazione pubblica bisognasse «... mettere alla testa della medesima uomini sicuri, energici, di provata fede politica, intelligenti e passionati pel bene del paese e la inviolabilità delle istituzioni del governo. Nella scelta di questi uomini il mio pensiero è rivolto a te¹¹».

Molteplici ragioni sono alla base di queste rinunce alcune di carattere familiare ed economico¹²; altre determinate dai disagi che comporta il trasferimento di una famiglia in città in cui sarebbe stato difficile ambientarsi e, aspetto non secondario, il dover lasciare Napoli avrebbe significato il definitivo distacco da Cittanova e dal suo numeroso clan¹³. Anche dal De Meis¹⁴ arrivano incitamenti a scuotersi dal torpore in cui sembra essere caduto dopo lo sfavillante successo ottenuto con il processo Persano¹⁵.

«Per te ci vuole – gli scrive il De Meis – una vita di lotta e d'azione, ci vuole tutto quello che io detesto, la grande azione, la grande vita, il grande teatro, il grande splendore. Posto in queste condizioni tu diventi un altro, o piuttosto diventi veramente te stesso e sei incomparabile¹⁶».

A sua volta, Silvio Spaventa¹⁷, messo a conoscenza dello stato d'animo del suo più caro amico, gli scrive:

«La tua attività mentale, la elasticità della tua immaginazione, la vis interna del tuo carattere non possono trovare ne alimento né spazio sufficiente in una regione quasi puramente astratta, come è quella di una corte giudicante sopra questioni di puro diritto. Fai bene quindi a risolvarti da ora di venir deputato¹⁸».

Tuttavia, non nasconde una certa apprensione:

«La tua elezione a Cittanova ti sarà certo contrastata gagliardamente. Il Plutino che è deputato di quel collegio da tanti anni deve averci messo lunghe radici. Bisogna dunque che ti adoperi con grande attenzione e più tempo. E non sarebbe inutile di pensare anche a qualche altro Collegio¹⁹».

Le perplessità dell'amico lo spingono a preparare per tempo il terreno per il suo ritorno alla vita politica attiva e perciò accetta di entrare a far parte della cordata di politici, professionisti ed imprenditori che acquista il quotidiano *La Patria*, organo della Consorteria napoletana²⁰. Lo ha convinto il programma innovativo ed ambizioso di Pasquale Turriello²¹, che, oltre a voler circondarsi dei giornalisti più giovani ed ardimentosi, intende trasformare il giornale, coinvolto negli ultimi tempi in polemiche di basso livello, in un foglio battagliero e spigliato in grado di unire alla salda fede politica, tematiche di arte e cultura.

La promessa del direttore di dedicare almeno una pagina alle realtà locali delle province calabresi, lo convince definitivamente. La testata cambia nome e diventa *Nuova Patria* assumendo fin da subito posizioni ostinate ed intransigenti che rinfocolano le vecchie polemiche. Gli articoli, senza tener conto di novelle, racconti e romanzi a puntate, si occupano di cronaca politica napoletana con qualche corrispondenza da Firenze e da Roma. Per Marvasi il giornale si rivela un cattivo investimento ed uno strumento inadatto per il suo disegno politico²².

PAESE LEGALE E PAESE REALE

La prudenza che rivela lo Spaventa è dettata da una diretta conoscenza degli ambienti politici della Destra, che pur essendo riuscita a mettere in piedi il governo Lanza, non ha certo risolto i contrasti tra le varie anime di un partito disgregato, sminuzzato, diviso in “consorterie”, ristretti circoli oligarchici e fazioni in continua oscillazione. La confusione che regnava all'interno del gruppo parlamentare moderato poteva essere dissipata soltanto da nuove elezioni che avrebbero portato ad una nuova Camera capace di «[...] inaugurare un'era di pacificazione e di concordia, di rinnovare l'antico fascio del Parlamento...che nella sua attuale composizione rappresentava tutto, dal campanile di Giotto al campanile di Melito, ma non la nazione...»²³.

L'invito di Spaventa a non sottovalutare il deputato uscente ha precise ragioni di ordine politico sia nazionale che locale. Gli elettori, soprattutto nei collegi di provincia, avevano finora espresso la loro preferenza per un candidato locale, aperto alle esigenze delle popolazioni e delle municipalità, ed avevano respinto quelle che consideravano “candidature importate”²⁴.

L'annotazione circa le “lunghe radici” che Antonino Plutino²⁵ ha messo a Cittanova fa riferimento al distacco determinatosi tra Marvasi ed il suo paese natale, per cui la sua candidatura, a distanza di nove anni, potrebbe essere percepita come una candidatura imposta dall'esterno²⁶. In secondo luogo il clima politico, malgrado la presa di Roma, non poteva certo definirsi entusiasmante anzi «[...] fra i moderati s'andava diffondendo la tendenza a disertare la vita politica; era un po' la naturale conseguenza del rilassarsi della tensione estrema che, dal '59 in avanti, aveva continuamente reso agitata la vita di molti italiani»²⁷.

Più che disinteresse o abulia, la classe dirigente risorgimentale, coloro che, a giusta ragione, potevano vantarsi di “aver fatto l'Italia,” di averla difesa dalle trame e dagli intrighi borbonici, di aver conquistato Roma, dimostrava l'intenzione, ora che il turbine era passato, di lasciar correre le cose per il loro verso, e di volersi occupare solo dei propri affari.

Quello che Marvasi non riusciva neppure ad intravedere era il fortissimo divario che si era determinato tra “paese legale e paese reale”, tra l'aristocrazia terriera e la media e piccola proprietà, da un lato, che, tradizionalmente, sostenevano i liberali moderati, e la sterminata

massa dei contadini e dei braccianti, dall'altro, completamente esclusi dalla vita pubblica.

Tra la borghesia imprenditoriale e i ceti medi; tra la consorzeria toscopadana e i professionisti del Meridione, rappresentati oltre che dalla Sinistra, da deputati indipendenti, mazziniani, garibaldini, radicali e, perfino, filo-borbonici, le distanze stavano diventando incolmabili.

Se il brigantaggio era stato sconfitto a prezzo di una durissima e sanguinosa repressione, le istanze repubblicane di Mazzini non si erano mai spente e già s'affacciavano sulla scena nuovi protagonisti che agitarono idee di rivolta sociale. L'Internazionale aveva trovato a Napoli e nel Sud terreno fertile ed appariva agli occhi di tanti delusi come un completamento di quell'azione di rivolgimento avviata da Garibaldi²⁸.

Nel 1870, Mazzini, che il 1° febbraio era arrivato clandestinamente a Genova, accende a Pavia un moto insurrezionale che ben presto s'estende anche a Piacenza²⁹. In maggio altre manifestazioni di protesta si verificano a Reggio Emilia ed in Maremma; e ad agosto insorgono Genova e Milano.

Il moto repubblicano più vasto scoppia, però, in Calabria tra Catanzaro e i comuni di Borgia, Tiriolo, Girifalco, Cortale, Curinga e Filadelfia³⁰. Il malcontento delle classi rurali covava da tempo e, oltre l'inveterato risentimento contro l'aristocrazia e i nuovi proprietari terrieri, prende di mira l'odiosa tassa sul macinato, l'aumento del prezzo del sale e la coscrizione obbligatoria.

La presenza in loco dei due figli di Garibaldi, Menotti e Ricciotti, creò negli insorti l'illusione che la sollevazione godesse dell'appoggio del Generale e ad analoga conclusione pervenne il prefetto tanto che trasmise al Governo il suo timore che non rappresentasse altro che il focolaio di una ben più vasta insurrezione. Domata la rivolta con l'impiego di due Battaglioni di Fanteria ed uno di Bersaglieri, sulla stampa ed alla Camera divampò immediatamente la polemica. I giornali parlarono di 19 morti (alcuni di 22), numerosi feriti ed un numero imprecisato di arresti. Alla Camera il Presidente Lanza, non nascondendo una certa soddisfazione, dichiara:

«Il Prefetto di Catanzaro mi telegrafava che all'annuncio della comparsa di



Cittanova, Casa natale di Diomed Marvasi

questa banda con intendimenti evidentemente sovversivi, gli abitanti di Catanzaro s'affrettarono ad offrire il loro braccio al Governo per sedare quel moto ed io sono lieto di poter dire alla Camera che 300 e più cittadini col sindaco alla testa si recarono in Prefettura già armati di fucile e si misero a disposizione dell'autorità militare e civile per la tutela dell'ordine pubblico»³¹.

I deputati calabresi filogovernativi mantengono un atteggiamento ambiguo: mentre da un lato deplorano decisamente l'insurrezione, sia Filippo Marincola³² che Donato Morelli³³, rilevano l'inefficienza dei prefetti che non sono in grado di prevenire le attività delle associazioni sovversive. La preoccupazione più sentita dell'on. Marincola è quella di separare i due figli di Garibaldi dal movimento insurrezionale e da parte sua Morelli mette in luce gli abusi e gli eccessi di una truppa che continua a comportarsi come fosse di stanza in un paese occupato³⁴. La Sinistra con Nicoletta³⁵ preferì concentrare l'attenzione sulle questioni di politica estera e sulla questione romana (nel frattempo era scoppiata la guerra franco-prussiana) e non riesce (o non vuole) neppure sfiorare lontanamente le questioni politiche suscitate dai moti di Filadelfia per la semplice ragione che molti degli uomini più rappresentativi della Calabria, e non solo quelli schierati a sinistra, provenivano dalle stesse fila dalle quali provenivano i dirigenti del movimento repubblicano e con essi avevano mantenuto contatti e rapporti³⁶.

UN CANDIDATO SCOMODO

Con la presa di Roma del 20 settembre 1870 si completa l'unità territoriale del nuovo regno d'Italia e s'avvera il sogno di poter finalmente acclamare la Città eterna capitale dello Stato. Un plebiscito, indetto dal governo provvisorio,

retto dal gen. Raffaele Cadorna, tenutosi domenica 2 ottobre, sanciva a larghissima maggioranza l'annessione dell'ex Regno Pontificio allo stato italiano³⁷.

Il 9 ottobre il sovrano nominava il gen. Alfonso Lamarmora suo Luogotenente conferendogli i poteri necessari ad assicurare la transizione al nuovo ordinamento³⁸. Caduto Napoleone III e venuta meno la vigenza della "Convenzione di settembre"³⁹, firmata con l'Imperatore nel 1864, l'unico ostacolo che si frapponeva alla proclamazione di Roma capitale, era costituito dalla necessità di garantire l'indipendenza dell'autorità spirituale del Papa. Per questo il governo Lanza, passato l'iniziale momento di entusiasmo ed affievoliti i favori di cui aveva goduto da parte di un'opinione pubblica fortemente influenzata dagli intellettuali e dalla stampa⁴⁰, si mostrava esitante a compiere il passo decisivo della traslazione della capitale da Firenze a Roma. Si avvertiva l'esigenza di trovare una motivazione valida e politicamente convincente in grado di qualificare, al di là della retorica della romanità ritrovata, la scelta della nuova capitale come rappresentativa del nuovo Regno. Al termine di un intenso e contrastato dibattito⁴¹, il Consiglio dei ministri deliberava di chiedere al Re lo scioglimento anticipato della Camera al fine di:

«...rispondere a tanta novità di casi, di pensieri e d'intenti si ricerca una virile imparzialità e insieme un ardimento di convinzioni, che gli eletti della nazione non potrebbero trovare se non si sentano sicuri d'essere in sincera ed intima comunanza di pensieri e di affetti coi loro elettori. [...] Gli Italiani sono ormai padroni dei loro destini. Giudichino essi, per mezzo dei loro eletti, quello che il Governo ha fatto, e quello ch'egli propone di fare. Ma nell'esercitare il diritto sovrano d'elettori e di legislatori ripensino quello che sin qui si è ottenuto e quello che si può perdere, comprendano la gravità del momento, da cui forse pende il destino di secoli, e non dimentichino che, alla lor volta, saranno giudicati dai posteri e dalla storia⁴²».

L'entrata dei bersaglieri in Roma, annotava un mese dopo Francesco De Sanctis⁴³, "...era l'Italia fatta, quantunque non compiuta, era uno di quei grandi avvenimenti i quali non possono passare senza avere le loro conseguenze anche sulla costituzione dei rapporti politici⁴⁴».

Con il R.D. 2 novembre 1870 n. 5974 il sovrano scioglie la Camera e convoca i comizi elettorali per il 20 novembre e il ballottaggio per il 27 successivo.

Gli avvenimenti romani ebbero su Diomede Marvasi l'effetto di convalidare e rafforzare la decisione, già adottata da tempo, di rientrare nell'agone politico candidandosi per un seggio alla Camera ancora una volta nel suo paese natale. Non si poteva non cogliere la straordinarietà del momento che rappresentava per uno, come amava ripetere il De Meis⁴⁵, da sempre dedito "alla lotta e all'azione"⁴⁶, un'irripetibile occasione che il destino gli offriva. Marvasi ufficializza immediatamente la sua candidatura. I maggiori del Collegio e le autorità pubbliche ritengono che egli, "uomo di mente e di...buoni antecedenti politici", ha in Cittanova un partito, inteso come un gruppo di seguaci, che ancora lo rappresenta e dai cittadini stessi è molto amato, per cui non dovrebbe avere eccessive difficoltà a battere il deputato uscente⁴⁷. La situazione, in realtà, è molto diversa. Nei nove anni successivi alle prime elezioni postunitarie si sono avvicinati a Cittanova ben 19 sindaci; anche se si tratta pur sempre delle stesse persone, questo continuo alternarsi è la dimostrazione lampante di una situazione di instabilità e di litigiosità che, in più di un'occasione, è sfociata in aperto conflitto. Negli altri comuni del Collegio, come a Cinquefrondi, a Giffone, a Maropati, sono ancora presenti focolai filo borbonici ed in tanti nutrono la speranza di una prossima Restaurazione dell'antico regime⁴⁸.

Nel 1861 le due elezioni del Marvasi, peraltro, eletto in entrambe al primo turno⁴⁹, annullate dalla Camera per incompatibilità e la rinuncia ad una terza candidatura, hanno provocato nell'elettorato smarrimento e confusione. Alla terza votazione, indetta per il 4 agosto 1861, si decise di candidare l'avv. Francesco Muratori, al quale si contrappone l'avv. Giacomo Oliva, figlio del presidente della disciolta Gran Corte criminale di Catanzaro, schierato su posizioni conservatrici se non nostalgiche.

Al primo turno votano 194 elettori che danno a Muratori 68 voti e ad Oliva 44; 82 sono i voti dispersi o nulli. Si rende necessario il ballottaggio che si tiene l'11 agosto ed al quale prendono parte 245 elettori che eleggono Muratori con 162 voti contro 80 che vanno al suo avversario.

Il Muratori nel febbraio del 1863, inaspettatamente, senza aver mai messo piede in Parlamento, rassegna le dimissioni gettando nel caos il gruppo "marvasiano". Per non correre il rischio di consegnare il collegio ai conservatori, che oltre ad Oliva, presentano il dottor

Domenico De Zerbi di Radicena, la candidatura viene offerta al colonnello Antonino Plutino. All'ultimo momento gli viene contrapposto pure Cesare Cantù⁵⁰, un candidato estraneo alla Calabria, ma si tratta di una mossa studiata per colpire, attraverso Marvasi, il De Sanctis⁵¹. Il risultato non è per nulla scontato, le divisioni tendono ad accentuarsi perché, come annota Marvasi:

«I miei compagni, a quel che mi si scrive, si sono divisi tra Oliva e Plutino. Manco male che non hanno pensato a Cantù. A me non piacciono neanche Oliva né Plutino. La colpa non è tutta degli elettori, ma della scarsezza degli eleggibili, specialmente in quella provincia⁵²».

Al primo turno su 482 votanti, Plutino ottiene 226 voti, Cantù 93, Oliva 87 e De Zerbi 55; 21 i voti dispersi o nulli. Il Marvasi, che in una lettera a Girolamo Raso⁵³ aveva raccomandato «...siate uniti ed amatevi tutti. Ecco il consiglio e la preghiera che ti dò⁵⁴» è costretto⁵⁵, ad intervenire in prima persona a favore di Plutino per evitare convergenze ibride e pericolose. Si dichiara d'accordo anche Spaventa, il quale il giorno prima del ballottaggio gli scrive:

«Dell'elezione di Cittanova non parlo: è andata così e poteva andare peggio, se gli indizi che si ritraggono dai nomi dei candidati hanno alcun peso. Come diavolo hanno pensato a mettere il Cantù? Ora non resta che appoggiare il Plutino. Il Cantù significa la negazione dell'unità italiana: i tuoi compaesani non ne sanno forse niente⁵⁶».

Al ballottaggio su 572 votanti, Plutino ottiene 480 voti e Cantù 91, sostanzialmente gli stessi ottenuti al primo turno.

La convergenza dei voti, obtorto collo, su Plutino costituisce in ogni caso uno smacco per Marvasi e per tutto il suo variegato clan familiare e politico e le ripercussioni si fanno ben presto sentire.

Le amministrazioni rette dai "marvasiani" vengono contrastate mentre si affermano giunte guidate da sindaci fedeli al nuovo deputato, il quale instaura un rapporto diretto con i comuni del collegio, rafforza i contatti con i notabili politici ed intrattiene ottime relazioni con i proprietari più intraprendenti e più dinamici. I contraccolpi si abbattano sul comune capoluogo la cui Guardia Nazionale viene sciolta con la giustificazione che non sia più necessaria e che invece sia opportuno rafforzare quella dei comuni di Radicena, Polistena, Jatrino e Cinquefrondi.

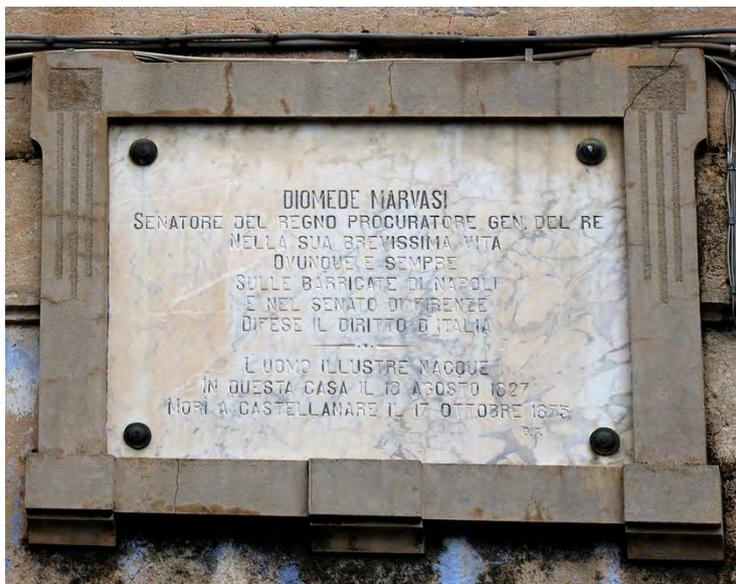
Le sedi degli uffici amministrativi e giudiziari vengono decentrate ed a fatica

Cittanova riesce a mantenere le giurisdizioni minori. Quando Marvasi se ne lamenta con Spaventa, che in quel momento ricopre la carica di Segretario Generale dell'Interno, questi, in modo piuttosto risentito, gli risponde:

«Ti mando le carte di Cittanova; che vuoi ch'io ora ti faccia? Tu hai tardato troppo a scrivermene; tutto ora è consumato; Municipio e Guardia Nazionale sono state sciolte. Non entro a discutere chi di noi fosse meglio informato delle cose di quel paese: certo è che se tu desideravi che m'informassi meglio dovevi scrivermi prima. Ecco, ora, che sapevo io della G.N. di Cittanova quando il 19 luglio sottoposi alla firma il decreto del suo scioglimento? Non esisteva che di nome, mancavano gli ufficiali e il Consiglio di disciplina; nel novero degli iscritti erano individui di male affare ed esclusi i buoni patrioti; i fucili ridotti ad uso di caccia ed a tal uso ridotte le munizioni. Così si disse⁵⁷. Il Municipio poi mi era rappresentato come una confusione delle più deplorable; trascurati gli affari, sottratti parecchi titoli di credito al comune, opposizione sistematica agli ordini del Governo. Esso fu sciolto anche il 19. Forse ci ha potuto essere inganno esagerazione in alcuna cosa; ma mi pare poco credibile che il Sottoprefetto ed il Prefetto che sono sul luogo fossero stati tanto ingannati che quei provvedimenti ti risultassero cos' ingiustificabili come sembri volermi dire. Ad ogni modo il fatto è fatto ed è inutile cercarne altro⁵⁸».

Le macchinazioni e le vendette non si fermano e colpiscono anche i suoi familiari. Voci maligne insinuano che Marvasi, non solo si disinteressa del suo paese, ma si sia completamente dimenticato degli amici. In una lettera al Raso, Marvasi sente il bisogno di chiarire quali siano i suoi sentimenti.

«Mio caro Girolamo – gli scrive – fra noi non è mestieri di ringraziamenti. Mi basta il piacere di averti reso un lieve servizio. Io non ho avuto, né avrò mai malumore verso di te. Credimi che nessuno si è studiato di porne fra me e te. E se taluno lo avesse fatto, non ci sarebbe riuscito: io per carattere e per la mia posizione detesto i pettegolezzi di paese. La sola preghiera che ti do, e che tu accoglierai in rimerito del servizio che ti ho reso, è di...sgombrare dal tuo pensiero ogni sospetto.⁵⁹»



In una lunga lettera a Spaventa⁶⁰ lamenta tutta una serie di angherie perpetrate ai danni dei suoi fratelli. Il maggiore, Enrico, ricevitore del Registro, non viene confermato nel suo ufficio; l'altro fratello Antonino, avvocato, che aspirava al posto di giudice mandamentale, viene sottoposto, procedura alquanto insolita all'epoca, ad un lungo e faticoso esame prima di essere approvato e, malgrado ciò, viene poi destinato ad altro incarico; Peppino, ufficiale in congedo, ritiratosi a vita privata, viene continuamente vessato nella sua attività di agricoltore; gli altri fratelli più piccoli sono costretti ad abbandonare Cittanova e cercare fortuna altrove e in ultimo sempre Enrico viene denunciato, con grande scandalo, per malversazione ed appropriazione di denaro pubblico⁶¹.

«Che i signori Plutino – si chiede Marvasi – gli volessero far qualche tiro, perché essendo che mio fratello [Enrico] non plutineggia e far dare il suo ufficio ad altri? Tu ben sai ch'io non ho mai raccomandato persone di casa mia; che tutti i miei parenti son quel che erano...Le mie preghiere non ti debbano perciò giungere ingrato: non ho chiesto ne chiedo nulla per i miei ma sarei dolente che si facesse loro un'ingiustizia.⁶²»

In una successiva missiva, sdegnato, segnala le maldicenze e le calunnie lanciate contro i suoi fratelli e dirette a colpire la sua persona. Scrive:

«...non so ringraziarti abbastanza delle informazioni che mi hai date su mio fratello. Io avevo...un orribile concetto dei miei concittadini; ma le calunnie lanciate contro mio fratello l'hanno riconfermato e peggiorato. Meno male che le calunnie sono state scoperte e che la luce s'è fatta! Le tue autorità politiche

dovrebbero essere più accorte nell'accogliere calunnie così sfacciate, ispirate dagli odi di famiglia e da umori di partiti. [...] La mia famiglia è tra le più benemerite del presente ordine di cose. [...] Tu sai quel ch'io ho sofferto per la patria...e i miei fratelli si conducevano con questa riserva e con questa modestia e con questo disinteresse, quando certi grandi patrioti e i loro figliuoli scrivevano opuscoli chiedendo che fossero indennizzati i danni sofferti con denaro e con uffici. Sono seguaci di questi vermi che han morsicato mio fratello.

Vigliacchi! Quando le calunnie sono così scellerate, ti rivoltano, fossero pure rivolte contro estranei⁶³».

UNA "STRANISSIMA" ELEZIONE

Tutto consiglierebbe al Marvasi cautela e prudenza nell'affrontare una difficilissima battaglia elettorale in una provincia in cui 6 collegi su 7, compreso quello di Cittanova, sono controllati dalla Sinistra. Il collegio di Cittanova, nel 1861, contava 735 elettori iscritti ed il numero si mantiene più o meno stabile fino al 1867, anno in cui si assesta su 749 elettori così distribuiti:

Comuni	Elettori iscritti
Cittanova	196
Anoia	24
Cinquefrondi	87
Galatro	18
Giffone	16
Jatrinoli	78
Maropati	12
Polistena	115
Radicena	86
Rizziconi	20
San Giorgio Morgeto	84
Terranova S.M.	13

L'elettorato è diviso, c'è molto malcontento⁶⁴, le delusioni sono cocenti per le promesse non mantenute⁶⁵, pesano le vicende legate all'epidemia di colera⁶⁶ e si teme l'allargamento del moto insurrezionale internazionalista che potrebbe saldarsi con quelle forze antiunitarie ancora presenti sul territorio⁶⁷. Non appena si apprende della candidatura di Marvasi, le maldicenze e le diffamazioni riprendono quota e trovano corpo in una poesia, che ha un

immediato successo perché riesce a sintetizzare in pochi versi la diffidenza atavica che i calabresi continuano a nutrire nei confronti di qualsiasi classe dirigente. La poesia, intitolata “*Discurzi 'ntra cantina 'i Mangiafrancu*”, attribuita ad un sacerdote, don Francesco Palaja⁶⁸, si scaglia contro Marvasi e Muratori e tende ad esaltare la figura del senatore Pasquale Lo Schiavo⁶⁹.

L'Autore, volutamente, mistifica, manipola, confonde la realtà storica, mischia le date e mescola i personaggi nell'intento di riaffermare che nulla è cambiato nel passaggio dall'ordinamento borbonico a quello sabaud. La stessa corruzione di sempre, le stesse ruberie, gli stessi illeciti arricchimenti, lo stesso saccheggio delle risorse pubbliche, la stessa corsa ad accaparrarsi cariche ed incarichi con il solito servilismo e con lo spregiudicato trasformismo di sempre. Una sola cosa c'è di nuovo e cioè le elezioni, che, ammicca il poeta, possono diventare una buona fonte di guadagno.

*Esti vero ca di tassi 'ndi subissa
ma nd'ezi 'a libertà ch'è na gran cosa
e quandu l'eletturi non è fissa
ogni cinc'anni abbusca carchi cosa.
Quandu fu di Marvasu e Muraturi
mi fici milliliri 'ntra dui uri.*

*Fustivu pe davveru fortunatu
non mi pottia rranziari comu a vui
ndepi marciari cu votu segnatu
pe cicuncentu liri fatti a dui
e m'ezzeru l'atra menza munetata
Quando nesciu u me votu, a la sirata⁷⁰.*

Risulta subito chiaro che la scena che il testo propone è, a dir poco, priva di fondamento e senza alcun riferimento con la realtà.

Il voto ristretto, riservato ad una minuscola porzione, meno del 2%, della popolazione, fa sì che la stragrande maggioranza dei cittadini sia del tutto tagliata fuori dalla vita politica e quindi è impensabile che un gruppetto di popolari, riunito in una cantina, si metta a discutere di elezioni.

Il poeta vuol far passare la tesi che le due elezioni di gennaio ed aprile del 1861 siano state annullate per brogli elettorali e non per le accertate ragioni di incompatibilità rilevate nel corso del lungo dibattito alla Camera. Il Marvasi poi non è il giudice integerrimo ed incorruttibile che vuol far credere di essere; è una persona come tutte le altre e non merita alcuna fiducia da parte dei cittanovesi. Si deve al sen. Pasquale Lo Schiavo, amico personale, “cumpari” addirittura, di Vittorio Emanuele II, l'annullamento

dell'elezione di “don Diomede”. Il sen. Lo Schiavo, persona buona e caritatevole, serba, a giusta ragione, un rancore profondo nei confronti del Marvasi, che dopo aver sistemato i suoi fratelli, i parenti e gli amici, dopo aver dispensato favori a destra e a manca, si è rifiutato, nonostante i tanti interventi di autorevoli personalità e le accorate preghiere rivoltegli dallo stesso senatore, di mitigare la condanna nei confronti di un figlio naturale del conte di Pontalto, accusato, peraltro di un reato comune e non certo di un reato politico.

Al netto delle esagerazioni e delle licenze poetiche (il sen. Lo Schiavo, nel 1861, in tre giorni, avrebbe percorso a cavallo la distanza che separa Cittanova da Torino⁷¹) e volendo ignorare le inesattezze, le imprecisioni e le palesi falsità, la poesia in verità rivela il pensiero del composito schieramento anti-Marvasi dentro il quale convivono elementi democratici e garibaldini, conservatori e clericali, e perfino nostalgici del vecchio regime borbonico. Questo schieramento, pur di non veder eletto Marvasi, è perfino disponibile a sostenere un candidato della Sinistra garibaldina. La poesia non può essere stata scritta che a ridosso delle elezioni del '70, cioè nel momento in cui si profilava la candidatura del Marvasi. Infatti, considerato che l'avv. Pasquale Lo Schiavo venne nominato senatore con il R.D. 24 maggio 1863 ed insignito del titolo di conte di Pontalto con il R.D. 29 gennaio 1865, sia nel 1861 come nel 1863 non poteva avere la forza di influire sulle elezioni politiche né godeva di una dimestichezza tale con il sovrano da poter sollecitare un intervento su provvedimenti di esclusiva competenza parlamentare.

Quel che il componimento coglie pienamente è che la lotta politica altro non è che una sfida tra famiglie di notabili che occupano tutte le cariche pubbliche e sono collegati con avvocati, magistrati, banchieri e anche con parroci e prelati. Dopo aver raggiunto posizioni preminenti e, in alcuni casi, di dominio su uno o più comuni, molte di queste famiglie “per completare ed illustrare la loro posizione, vogliono trarre dal loro seno un Deputato; spesso lo vogliono, e se lo vogliono, è rarissimo il caso, che non ci riescano”⁷². Valeva, evidentemente, anche la regola inversa e cioè che ci si impegnasse per contrastare con ogni mezzo l'elezione di persone sgradite o appartenenti a famiglie di acerrimi avversari. Contro Plutino, Marvasi non può condurre una campagna elettorale di tipo ideologico poiché entrambi hanno combattuto dalla stessa parte

spinti dagli stessi ideali e dallo stesso amore di patria. Plutino, da parte sua, nella “*Lettera agli elettori*” ricorda l'attività esplicata a favore dei comuni del collegio; assicura che si batterà per l'abolizione della tassa sul macinato, per la riduzione e la modifica delle imposte daziarie e, riprendendo le parole del fratello Agostino, afferma che bisogna riordinare le finanze “con più equo e sopportabile riparto” eliminando “faziosità ed arbitrio” e provvedendo “al decentramento amministrativo provinciale e comunale” con la modifica delle circoscrizioni giudiziarie e la revisione delle loro attribuzioni⁷³.

Quel che Marvasi teme è la collaudata macchina organizzativa del Comitato elettorale che sostiene Plutino, che è in grado di esercitare un controllo sull'esercizio del voto proprio nel momento in cui viene espresso. Al di fuori di Cittanova, il gruppo dei “marvasiani” non gode di aderenze solide e le pressioni che gli avversari possono esercitare sull'elettorato potrebbero portare i più indecisi ed i meno esperti ad esprimere un voto pasticciato o un voto plurimo che sarà annullato.

A norma degli altri 64 e 65 della L. 17 dicembre 1860 n. 4513, il Collegio era diviso in quattro sezioni. La prima costituita dal solo comune di Cittanova con 196 elettori; la seconda, con sede a Cinquefrondi, con 157 elettori comprendeva i comuni di Anoaia, Galatro, Giffone e Maropati; la terza, con sede a Polistena, con 199 elettori comprendeva il comune di San Giorgio Morgeto e l'ultima a Radicena con 197 elettori comprendeva i comuni di Jatrino, Rizziconi e Terranova.

Al primo turno votano 527 elettori con una percentuale del 70,36% molto più alta degli altri collegi della provincia e molto più elevata rispetto alla media nazionale⁷⁴. I risultati del primo turno sono i seguenti:

SEZIONE DI CITTANOVA *votanti 139*
Marvasi 115; Plutino 14; Avati 0; Nulli 10
SEZIONE DI CINQUEFRONDI *votanti 111*
Marvasi 1; Plutino 82; Avati 0; Nulli 28
SEZIONE DI POLISTENA *votanti 140*
Marvasi 33; Plutino 23; Avati 45; Nulli 39
SEZIONE DI RADICENA *votanti 137*
Marvasi 44; Plutino 62; Avati 0; Nulli 31
TOTALE *votanti 527*
Marvasi 193; Plutino 181; Avati 45; Nulli 108

Marvasi e Plutino vanno al ballottaggio. Al termine di uno scrutinio, o come si diceva all'epoca, “squittinio”, serrato, il risultato è quello sotto riportato⁷⁵:

Sezioni	Marvasi	Plutino
Cittanova		
votanti 149	138	11
Cinquefrondi		
votanti 126	20	106
Polistena		
votanti 109	61	48
Radicena		
votanti 132	36	96
TOTALE		
votanti 516	255	261

L'elezione di Plutino viene immediatamente convalidata nella prima seduta della Camera in quanto, malgrado dai verbali dello scrutinio del 1° turno, risultino ben 108 voti nulli, la Giunta per la convalida delle elezioni "ha verificato non esservi protesta contro i verbali... e non ha riscontrato che negli eletti manchi alcuna delle condizioni dell'art. 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.⁷⁶"

Marvasi non ha l'abitudine di recriminare e sebbene sollecitato da più parti, non avanza alcun ricorso. Si consola con un dato inequivocabile, che smentisce le sue precedenti fosche illusioni, la "sua" Cittanova, ancora una volta, non lo ha tradito. Quei sei voti mancanti sono da cercare altrove.

Note:

¹ Vittorio Imbriani (Napoli, 27 ottobre 1840 - 1° gennaio 1886), scrittore e giornalista; trascorse la giovinezza tra Nizza e Torino dove il padre si era rifugiato dopo i moti del 1848. Studiò a Zurigo con il De Sanctis e, dopo l'Unità, tornato a Napoli, pur aderendo al gruppo della Destra, assunse posizioni decisamente reazionarie che suscitarono diffidenza persino tra i suoi amici. Personaggio eccentrico, amava assumere pose teatrali; fu colpito appena quarantenne da una grave malattia che lo portò alla paralisi.

² Si tratta della Commissione nominata dal ministro Pironti con l'incarico di modificare i due progetti di legge di codice penale e di Polizia punitiva depositati nel maggio del 1868. I risultati di questi lavori si condensarono in due elaborati, consegnati alla fine del 1870 al Ministero. I due nuovi progetti non ebbero fortuna in patria, ma furono molto apprezzati in Germania ed in Svizzera; V. EMILIO DOLCINI, *Codice Penale*, in «Digesto Discipline Penali», II, UTET, Torino 1988.

³ Firenze fu capitale del Regno d'Italia per sei anni dal 3 febbraio 1865 al 3 febbraio 1871.

⁴ NUNZIO COPPOLA (a cura di) *Carteggi di Vittorio Imbriani. Gli hegeliani di Napoli*, Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma 1964, pp. 52-53.

⁵ Rocco de Zerbi (Reggio Calabria, 11 giugno 1843 - Roma, 20 febbraio 1893) Scrittore, giornalista e deputato; volontario nelle guerre del 1860 e 1866, si schierò con la Destra moderata. Eletto deputato nel 1874, si distinse per la brillante oratoria e la vis polemica che lo contrappose a politici ed intellettuali. Coinvolto nello scandalo della Banca Romana, morì d'infarto alla notizia che la Camera aveva concesso l'autorizzazione all'arresto.

⁶ NUNZIO COPPOLA (a cura di), *Carteggi di...*, op. cit., pp. 42-43.

⁷ Michele Pironti (Montoro, 14 gennaio 1814 - Torre del Greco, 14 ottobre 1885) partecipò ai moti del 1848 e fu incarcerato in condizioni durissime a Montefusco, tanto che della sua situazione s'interessò l'ambasciatore britannico. Evase dal carcere, si rifugiò in Irlanda. Dopo l'Unità, venne eletto deputato e nel 1869, nel 3° Gabinetto Menabrea, fu nominato ministro di Grazia e Giustizia. Degna di nota è la circostanza che morì nella più assoluta povertà.

⁸ Antonio Starabba Di Rudini (Palermo, 6 aprile 1839 - Roma, 7 agosto 1908) prefetto, deputato e ministro; laureatosi in giurisprudenza a Palermo, prese parte ai moti insurrezionali del 1860, ma non alla spedizione dei Mille. Sindaco di Palermo e poi prefetto, fu più volte ministro e presidente del consiglio dei ministri nel 1891 e dal 1896 al 1898.

⁹ VINCENZO MARVASI, *Diomede Marvasi. Patriota Scrittore Magistrato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, pp. 80-81.

¹⁰ Nicola Amore (Roccamonfino, 18 aprile 1828 - Napoli 10 ottobre 1894) avvocato, deputato e poi senatore del Regno. Questore di Napoli dal 1862 al 1867 e poi nuovamente tra il 1883 e il 1887. Viene ricordato come il sindaco del Rinnovamento, ma anche come colui che repressero violentemente nel 1863 il primo sciopero operaio a Napoli.

¹¹ MARIO VINCIGUERRA, *Lettere di Nicola Amore a Diomede Marvasi*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», a. IX, fasc. III-IV, 1939.

¹² In due lettere a Vittorio Imbriani del settembre 1869 spiega le ragioni del rifiuto dell'incarico alla Procura di Milano, determinato non tanto dalla mal disposizione di sua moglie, "donna Bettina", che alla fine avrebbe accondisceso, quanto dall'insostenibilità delle spese di trasloco, dell'affitto di una casa per una famiglia di sette persone e del personale di servizio. "Io son meno ambizioso di quel che si crede. Ma se lo fossi, la mia ambizione non sarebbe certo appagata passando ora da consigliere di Cassazione a Procuratore Generale... Avrei accettato solo per poter essere più attivo", V. NUNZIO COPPOLA (a cura di) *Carteggi di...*, pp. 44-45 e 47-48.

¹³ Diomede era il quartogenito di 12 figli del notaio Tommaso e di Girolama Guzzo, entrambi provenienti da ricche famiglie di proprietari terrieri. Il padre era massone e affiliato alla Carboneria ed i fratelli Enrico, Decio, Demostene e Vincenzo avevano preso parte ai moti insurrezionali; cfr. VINCENZO DE CRISTO, *Il comune di Cittanova nei fasti del Risorgimento*, ora in *Cittanova memorie e glorie* a cura di ARTURO ZITO DE LEONARDIS, MIT, Cosenza 1974.

¹⁴ Angelo Camillo De Meis (Bucchianico, 14 luglio 1817 - Bologna, 6 marzo 1891) scienziato, medico e filosofo; deputato al parlamento napoletano nel 1848, esule a Torino, deputato dal 1861 al 1867; alla politica attiva, preferì l'insegnamento di Storia della Medicina a Bologna.

¹⁵ UGO ARCURI, *Diomede Marvasi e la sua requisitoria contro l'ammiraglio Persano*, Ed. Scilla, Reggio Calabria 1966.

¹⁶ VINCENZO MORELLI, *Diomede Marvasi nella vita e nell'ideale*, Ed. La Fiaccola, S. Maria Capua Vetere 1924.

¹⁷ Silvio Spaventa (Bomba, 12 maggio 1822 - Roma, 20 giugno 1893) giornalista e uomo politico; tenace oppositore dei Borboni, venne condannato a morte, poi la pena gli venne commutata in ergastolo. Esule in Inghilterra e in Piemonte, rientrò a Napoli nel 1860. Deputato, Segretario del Ministero degli Interni, fu ministro dei Lavori pubblici nel governo Minghetti. Nel 1876 venne nominato senatore.

¹⁸ MARIO VINCIGUERRA, *Lettere di Silvio Spaventa a Diomede Marvasi*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», a. IX, fasc. III-IV,

1933, ristampa a cura di Barbaro Editore, Oppido Mamertina 1996, p. 386.

¹⁹ Ibidem, p. 387.

²⁰ Oltre ai Marvasi aderiscono all'iniziativa il Pisanelli, il D'Afflitto, i fratelli Pandola, Giacomo de Martino e due imprenditori Girolamo Maglione, che era stato presidente della Camera di commercio ed ora dirigeva la Banca Nazionale di Napoli e Giambattista Badarò, armatore con interessi nell'ambito della pesca e della lavorazione del corallo; V. RAFFAELE DE CESARE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900: Parte I*, in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», fasc. 8, 1910.

²¹ Pasquale Turiello (Napoli, 1836 - 31 gennaio 1902) scrittore e giornalista; combatté con Garibaldi, fu docente di Lettere nei Licei e ricoprì incarichi amministrativi.

²² La *Nuova Patria* visse diciotto mesi ed otto giorni; l'ultimo numero uscì l'8 novembre 1871, firmato da Raffaele De Cesare

²³ ALDO BERSELLI, *Il governo della Destra. Italia legale e Italia reale dopo l'Unità*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 80.

²⁴ Anche nelle relazioni dei prefetti di questo periodo si conferma la tendenza, definita "gretta e ridicola" a propugnare la candidatura di una persona qualsiasi "purché avesse avuto i natali in luogo", V. VINCENZO CATALDO, *Per ordine del Prefetto. Problemi, iniziative e governo del territorio nella provincia di Reggio Calabria durante la prima fase post unitaria*, Associazione Promocultura editore, Gerace 2022, p. 26.

²⁵ Antonino Plutino (Reggio Calabria, 10 dicembre 1811 - Roma, 25 aprile 1872) avvocato; patriota, deputato al Parlamento napoletano, prese parte alla spedizione dei Mille e rimase sempre fedelissimo a Garibaldi. Fu governatore di Reggio e poi prefetto; nel 1863 venne eletto deputato a Cittanova e mantenne la carica fino alla sua morte.

²⁶ Si V. FRANCESCO SPEZZANO, *La lotta politica in Calabria (1861-1925)*, Lacaia, Manduria 1968; e BRUNO POLIMENI, *Lotte politiche in provincia di Reggio Calabria dal 1861 al 1943*, Città del sole Editore, Reggio Calabria 2008. Il collegio di Cittanova rappresenta un'eccezione poiché, a parte l'elezione del Marvasi (1861) e quella di Muratori (agosto 1861) successivamente non ha mai premiato un candidato di Cittanova, optando sempre per un "forestiero", V. il mio *Il Collegio elettorale del mandamento di Cittanova, in Un paese del Sud. Cittanova 1618-1948*, (a cura di ROCCO LENTINI), Istituto Ugo Arcuri per la Storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea in provincia di Reggio Calabria, Villa San Giovanni 2005, pp. 108 ss.

²⁷ ALDO BERSELLI, *Il governo della Destra...*, op. cit., p. 86.

²⁸ Cfr. GIOVANNI DOMANICO, *L'Internazionale dalla sua fondazione al congresso di Chaux de Fonds, vol. I (1864-1870)*, Firenze, 1911 e GIULIO DE MARTINO e VINCENZA SIMOLI, *La Polveriera d'Italia. Le origini del socialismo anarchico nel Regno di Napoli*, Liguori, Napoli 2004.

²⁹ ANGELO CERIZZA, *Il ruolo dei militari nel moto di Piacenza del 1870*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. XCIX, fasc. 1, gennaio-giugno 2004.

³⁰ CLAUDIO PAVONE, *Le bande insurrezionali della primavera del 1870*, in «Movimento operaio», gennaio-giugno 1956.

³¹ Camera dei Deputati - X Legislatura - Tornata del 9 maggio 1870 - "Comunicazioni del Presidente Lanza sui fatti avvenuti a Catanzaro".

³² Filippo Marincola (Catanzaro, 13 ottobre 1823 - 3 marzo 1890) avvocato, sindaco di Catanzaro, deputato nella X Legislatura.

³³ Donato Morelli (Scala Coeli, 10 aprile 1824 - Rogliano, 9 ottobre 1902) partecipò all'insurrezione del 1848 e alla spedizione dei Mille e fu nominato Governatore di Calabria Citra. Deputato dal 1861 al 1886, nel 1889 venne nominato senatore.

³⁴ Camera dei Deputati – X Legislatura – Tornata del 19 maggio 1870 “Interrogazione del deputato Filippo Marincola al Ministro dell’Interno”; Tornata del 20 maggio 1870 “Interrogazioni del deputato Donato Morelli al Ministro dell’Interno.”

³⁵ Giovanni Nicotera (Sambiasi, 9 settembre 1828 - Vico Equense, 13 giugno 1894) aderì alla Giovane Italia di Mazzini al seguito dello zio Benedetto Musolino; prese parte ai moti del 1848, combatté per la Repubblica Romana e partecipò alla spedizione di Sapri con Pisacane. Nel 1862 fu con Garibaldi in Aspromonte. Tenace oppositore dei governi della Destra, con l’avvento della Sinistra al potere divenne ministro degli Interni, perseguendo duramente le opposizioni repubblicane, anarchiche e socialiste.

³⁶ Camera dei Deputati – X Legislatura – Tornata del 25 luglio 1870 – Dibattito.

³⁷ La formula scelta recitava: «*Colla certezza che il Governo italiano assicurerà l’indipendenza dell’autorità spirituale del Papa, dichiariamo la nostra unione al Regno d’Italia, sotto il governo monarchico-costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori*». I voti favorevoli furono 133.681, i contrari 1.507; nella città di Roma i favorevoli furono 77.520, contrari 857; V. RAFFAELE CADORNA, *La liberazione di Roma nell’anno 1870 e il plebiscito*, Roux & C., Torino 1899.

³⁸ Il periodo di transizione, anche a causa della forte opposizione di Pio IX e della Curia fu particolarmente difficoltoso e richiese l’adozione di numerosi e minuti provvedimenti normativi; si v. *Atti del Governo provvisorio di Roma e province romane*, in Archivio di Stato di Roma, Collezione Bandi, b. 291.

³⁹ Ministero degli Esteri - *I Documenti diplomatici italiani*. Prima serie: 1861-1870, vol. V, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1977.

⁴⁰ Basterebbero le altisonanti e patriottiche cronache del De Amicis (*Impressioni su Roma e i Ricordi* 1870-71) e le entusiastiche parole del De Sanctis che annotava: «*Suonano a stormo le campane. Roma è stata liberata. Sia gloria al Machiavelli*» per comprendere il clima di quei giorni, mentre la stampa e l’opinione pubblica estera si mostravano scettici quando non apertamente ostili.

⁴¹ Il dibattito, apertosi all’indomani dell’occupazione di Roma, sul trasferimento immediato della capitale e lo scioglimento della Camera e che, oltre al mondo politico, coinvolse la stampa, gli ambienti industriali padani e l’aristocrazia terriera, è stato ricostruito da ALDO BERSELLI, *Il governo della Destra...*, op. cit., pp. 79 e ss.

⁴² Relazione del Consiglio dei Ministri a S.M. in udienza del 2 novembre 1870, in *Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia*, 3 novembre 1870 n. 302.

⁴³ Francesco De Sanctis (Morra Irpina, 28 marzo 1817 - Napoli, 29 dicembre 1883) scrittore, critico letterario, deputato; partecipò ai moti del 1848, esule a Torino, si trasferì nel 1856 a Zurigo dove insegnò Letteratura italiana al Politecnico. Tornato a Napoli fu ministro dell’Istruzione nel governo provvisorio, poi riconfermato nel primo governo italiano. Deputato al Parlamento, abbandonò per un breve periodo l’attività politica per dedicarsi all’insegnamento, ma poi, con la Sinistra al governo, venne nuovamente nominato ministro dell’Istruzione, carica che mantenne fino al 1882.

⁴⁴ FRANCESCO DE SANCTIS, “*I partiti e l’educazione della nuova Italia*”, Einaudi, Torino 1993.

⁴⁵ Angelo Camillo De Meis (Bucchianico, 14 luglio 1817 - Bologna, 6 marzo 1891) scienziato, medico e filosofo; deputato al Parlamento Napoletano nel 1848, esule a Torino, deputato dal 1861 al 1867, fu docente di Storia della Medicina a Bologna.

⁴⁶ Lettera del De Meis a Marvasi, riportata in VINCENZO MORELLI, *Diomede Marvasi nella vita e nell’ideale*, La Fiaccola, S. Maria Capua Vetere 1924.

⁴⁷ Questa è l’opinione che circola negli ambienti prefetizi della provincia di Reggio Calabria e che veniva manifestata dal Sottoprefetto di Palmi,

Giuntini; si v. BRUNO POLIMENI, *Lotte politiche...*, op. cit., p. 14.

⁴⁸ Si v. GIOVANNI MOBILIA, *Cronaca dell’insurrezione filo borbonica a Maropati*, in «L’alba della Piana», giugno 2019.

⁴⁹ La prima votazione si tiene il 27 gennaio 1861 con la presenza di altri due candidati, il marchese Vincenzo Avati di Polistena e il duca Luciano Serra di Cardinale. Gli iscritti sono 753 ed i votanti 505. Marvasi ottiene 253 voti, Avati 108 e Serra 56. La seconda votazione si svolge il 7 aprile e votano 436 elettori; Marvasi ottiene 328 voti e Spanò-Bolani 84; 24 voti vengono annullati; cfr. ANTONIO ORLANDO, *Il Collegio elettorale...*, op. cit., pp. 103-107.

⁵⁰ Cesare Cantù (Brivio, 5 dicembre 1804 - Milano, 11 marzo 1895) letterato, archivista e storico, autore di una Storia Universale in 35 volumi pubblicata tra il 1838 ed il 1846. Cattolico integralista assunse posizioni fortemente conservatrici.

⁵¹ Il De Sanctis scrive che le opere di Cantù sono «...viziate da preconcetti confessionali e fondate su pettegolezzi da servette... [...] è uno spirito malato e tristo, in lotta con i contemporanei, declamatore contro i pedanti e i letterati, contro l’ignoranza e la corruzione del secolo, come uomo mal contento e mal compreso, che si mette fuori e contro la società, in mezzo alla quale si trova. Con questa disposizione d’animo fosca, con tanto di tedio e di dispetto al di dentro, non si può scrivere nessuna storia della letteratura»; in *Saggi critici*, a cura di LUIGI RUSSO, vol. I, Laterza, Bari 1979.

⁵² Lettera di Diomede Marvasi a Silvio Spaventa, riportata in VINCENZO MARVASI, *Diomede...*, op. cit., p. 69.

⁵³ Girolamo Raso, figlio del medico e patriota Giuseppe Raffaele, fu il primo sindaco di Cittanova dopo l’Unità, amico fraterno di Antonino Plutino.

⁵⁴ VINCENZO MORELLI, *Diomede Marvasi...*, op. cit., p. 45.

⁵⁵ Diomede insieme a tutta la sua numerosa famiglia in quei giorni è al capezzale della madre mormente; «*Mia madre è morta il 4 di questo mese. Io la piango ancora come se avessi avuto poc’anzi questa notizia; e sento che questo dolore, per quanto tempo passi, non scemerà*», V. VINCENZO MARVASI, *Diomede...*, op. cit., pp. 68-69.

⁵⁶ MARIO VINCIGUERRA, *Lettere di Silvio Spaventa...*, op. cit., p. 370.

⁵⁷ In realtà le compagnie della G. N. di Radicena e di Polistena continuarono ad operare almeno fino al 1878, si v. ROBERTO AVATI, *Le Guardie Nazionali dopo l’Unità d’Italia*, in «L’alba della Piana», settembre 2016.

⁵⁸ MARIO VINCIGUERRA, *Lettere di Silvio Spaventa...*, op. cit., pp. 372-373. Le “carte di Cittanova” cui si riferisce Spaventa sono voti e petizioni che l’Amministrazione civica aveva indirizzato al Ministero dell’Interno per il ripristino della circoscrizione mandamentale; si v. DOMENICO COPPOLA, *La Gran Corte criminale della Prima Calabria Ulteriore ed il suo archivio (1818-1862)*, in «Historica», a. XXIV, 1971, n. 2. Per quel che concerne l’amministrazione comunale, in effetti il 19 agosto 1863, il sindaco, comm. Camillo Palermo, venne destituito e fu nominato un commissario straordinario nella persona di Francesco Pannella, funzionario di Prefettura.

⁵⁹ VINCENZO MARVASI, *Diomede...*, op. cit., p. 51.

⁶⁰ Ibidem, pp. 69-71.

⁶¹ Si tratta di quella “sottrazione di titoli” di cui parlava Silvio Spaventa nella lettera sopra citata.

⁶² MARIO VINCIGUERRA, *Lettere di Diomede Marvasi a Silvio Spaventa*, op. cit., p. 303.

⁶³ Ibidem, pp. 315-316. A seguito di un’inchiesta ministeriale, le accuse contro Enrico Marvasi caddero e con provvedimento del giugno 1864 a firma del ministro Minghetti, venne promosso ad altro incarico e trasferito in altra sede.

⁶⁴ GAETANO CINGARI, *Storia della Calabria dall’Unità ad oggi*, Laterza, Bari 1982, pp. 31 e ss.

⁶⁵ La letteratura di protesta, che Antonio Piromalli ha denominato “la letteratura della delusione storica” (si v. *La Letteratura calabrese*, Guida, Napoli 1977) aveva trovato nell’abate Martino e in Mastru Bruno i due principali portavoce del diffuso malcontento popolare; cfr. ANTONINO MARTINO, *...di la furca a lu palu!*, a cura di Piero Ocello, EDI-CIPS, Nettuno 1984 e BRUNO PELAGGI, *Li Stuori*, a cura di Biagio Pelaia, Serra San Bruno 1982.

⁶⁶ FILIPPO RACCO, *I fatti d’Arcore. Colera, untori, crimini e vicende giudiziarie di una tragica colonna infame calabrese del 1867*, CORAB, Gioiosa Jonica 2001.

⁶⁷ ISABELLA LOSCHIAVO PRETE, *Il Brigantaggio nella prima Calabria Ultra all’indomani dell’Unità d’Italia*, Città del sole, Reggio Calabria 2010.

⁶⁸ Francesco Palaja (Casalnuovo, ? 1814 - 13 settembre 1876) di Giacomo, massaro, e di Teresa Tropeano; ordinato sacerdote nel 1839, esercitò il suo ministero in Cittanova, fu patriota e fervente repubblicano. Accusato di cospirazione fu condannato alla sorveglianza speciale, ma dopo tre anni venne proscioltto. Le sue forti invettive furono rivolte, oltre che contro i politici, che avevano tradito le aspirazioni dei patrioti, contro la diocesi ed il clero, ritenendosi discriminato per le sue idee e per le posizioni liberali.

⁶⁹ Pasquale Lo Schiavo (Radicena, 28 marzo 1811 - Napoli, 7 maggio 1877), proprietario terriero, avvocato, senatore; di famiglia filo-borbonica e clericale, si schierò con i liberali dopo il passaggio di Garibaldi ponendosi a capo della Guardia Nazionale di Radicena e prodigandosi per il successo del Plebiscito. Nel corso della visita a Reggio del re Vittorio Emanuele II, nel maggio del 1862, al seguito della delegazione del Collegio di Cittanova, guidata dal deputato Muratori, ha modo di favorire la permanenza del sovrano che, grato per i tanti servizi ricevuti, gli accorda nel 1863 la nomina a senatore e gli concede due anni dopo il titolo di conte di Pontalto; si v. ISABELLA LOSCHIAVO PRETE, *Radicena Jatrinioli Taurianova*, Editrice La Brutia, Polistena 1982.

⁷⁰ La poesia è stata inserita nella raccolta *Cazzumbrazzeide. Poema satirico in vernacolo calabrese con traduzione a fronte*, a cura di PINO DEMAIO, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2014.

⁷¹ L’on. Agostino Plutino nel corso di un suo intervento alla Camera nel dibattito sullo stato delle strade in Calabria, descrisse un viaggio da lui effettuato da Napoli a Reggio per il quale aveva impiegato dieci giorni; V. Camera dei Deputati – X Legislatura – Tornata del 30 aprile 1869.

⁷² MARIANO CAMPAGNA, *Le elezioni e la legge elettorale*, 1875.

⁷³ LUCREZIA ZAPPIA, *Aspirazioni al decentramento. Il caso di Reggio Calabria (1861-1865)*, in «Rivista Storica del Risorgimento», 1998.

⁷⁴ L’affluenza sul piano nazionale raggiunse il 45,5% (240.974 votanti su 530.018 elettori). Il forte astensionismo viene attribuito alla propaganda del clero che invita i cattolici a disertare le urne per l’usurpazione del potere temporale del Papa e per l’illegittima ed ingiusta occupazione della Santa Sede da parte dello Stato italiano; V. CHRISTOPHER SETON-WATSON, *L’Italia dal liberalismo al fascismo (1870-1925)*, vol. I, Laterza, Bari 1999.

⁷⁵ Le tabelle sono state elaborate sulla base del confronto dei dati ricavati da *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, voll. I e II, Roma 1946 e *Atlante storico-elettorale d’Italia (1861- 2008)* a cura di PIERGIORGIO CORBETTA e MARIA SERENA PIRETTI, Zanichelli, Bologna 2009.

⁷⁶ Camera dei Deputati - XI Legislatura – Tornata del 12 dicembre 1870.